
GENNAIO - FEBBRAIO 2007



«Chi ha le ali, non chiede se può volare» (E. I. Rorich)

Buon 2007 a tutti i lettori de La voce della gru!

Innanzitutto, come potete osservare, abbiamo finalmente realizzato un nuovo logo per la testata. Il disegno è opera di Antonio Farano, giovane disegnatore di Abbiategrasso, che ha accolto con entusiasmo la nostra proposta, e su cui contiamo per arricchire ulteriormente il nostro magazine.

Il disegno illustra una gru – ovviamente! – in volo verso la torre del Bramante, simbolo di Vigevano, e verso il sole che splende... il logo sarà sicuramente beneaugurante per il “nuovo corso” de La voce della gru, caratterizzato dal contributo di Maria Pia Pagani.

Avevamo già parlato di Maria Pia nel precedente numero, quindi non ci rimane che presentare l'articolo da lei scritto per questo numero: un'affascinante ricostruzione di un duello storico (quello di Aleksandr Puskin) realizzata dal drammaturgo italiano Valentino Carrera...

Sarà poi la volta di Mariacinzia Bauci, cantante e attrice... quindi chi meglio di lei poteva commentare il concerto di Natale organizzato al teatro Cagnoni in collaborazione con Il volo della gru? Cinzia ha già collaborato con noi nell'ambito di alcune manifestazioni, e per lei questa è la prima apparizione sulle pagine de La voce della gru!

Per concludere, tracciamo un breve excursus sulle attività realizzate da Il volo della gru nel corso del 2006: il primo passo per programmare il 2007 è partire dalle (tante) iniziative fatte finora!

La redazione

LO SPETTACOLARE DUELLO DI ALEKSANDR PUŠKIN IN UN DRAMMA DI VALENTINO CARRERA

di Maria Pia Pagani

Centosettanta anni or sono, nel gennaio 1837, moriva il poeta Aleksandr Sergeevič Puškin. La notizia della sua tragica scomparsa in un duello con il cognato, il giovane barone francese Georges de Heeckeren D'Anthès, sconvolse la Russia ed ebbe una vasta eco in tutta Europa. Ispirò anche, nella seconda metà del XIX secolo, il dramma *Alessandro Pouchkine* di Valentino Carrera (1834-1895), che ebbe una singolare vicenda editoriale e scenica.

Letterato torinese oggi quasi del tutto dimenticato, Carrera inizialmente strutturò l'opera in due atti, e la vide rappresentata per la prima volta a Torino, al Teatro Gerbino, il 29 settembre 1865, con protagonista Ernesto Rossi (1827-1896). Fu proprio la presenza di questo grande attore italiano che, secondo Carrera, decretò il buon successo dello spettacolo. Del resto, miglior interprete non poteva esserci: Ernesto Rossi fu più volte in *tournee* in Russia tra il 1877 e il 1896, e il suo repertorio comprendeva anche drammi di importanti autori russi quali Aleksej Tolstoj (*La morte di Ioann il Terribile*) e lo stesso Puškin (*Il convitato di pietra* e *Il cavaliere avaro*).

Come riferisce Carrera, la versione in due atti di *Alessandro Pouchkine* – quasi esclusivamente basata sullo spettacolare duello che causò la morte del poeta, interpretato da Ernesto Rossi – non fu mai data alle stampe. La seconda versione del dramma, in tre atti con prologo, fu pubblicata a Milano nel 1876; la terza versione, in cinque atti con una “notizia” dell'autore, uscì a Torino nel 1890. Il lavoro di revisione si legò a un soggiorno di Carrera a Firenze – città storicamente assai cara ai russi – poco dopo l'acclamata rappresentazione del 1865. Lì conobbe Aleksandr Herzen (1812-1870), una delle più importanti personalità russe dell'epoca, ed ebbe l'onore di offrirgli una lettura privata del suo *Alessandro Pouchkine*.

Di quell'incontro fiorentino con Herzen, ricorda Carrera nel 1890: “in quei due atti non c'era che una cosa che egli approvasse pienamente: l'aver racchiuso l'azione nella lotta profondamente drammatica (e sempre la più interessante) del protagonista fra la coscienza e la passione, fra le esigenze della società e le aspirazioni di una forte idealità”. L'ampliamento da tre a cinque atti di *Alessandro Pouchkine* si legò anche a un progressivo miglioramento della conoscenza, da parte di Carrera, della vita e delle opere del poeta russo, attraverso le traduzioni italiane e francesi.

Sempre nel 1890, nel momento in cui consegnò in tipografia “il dramma interamente rifatto”, in cinque atti, Carrera dichiarò: “l'autore riconosce per sua e sola rappresentabile d'ora innanzi quest'ultima stesura soltanto. Non gli rimane che augurarsi un altro interprete del valore di Ernesto Rossi”. Non risulta che i rifacimenti di *Alessandro Pouchkine* siano mai andati in scena. Val la pena di notare che nel 1865, quando il grande attore italiano tanto amato in Russia rappresentò il dramma a Torino, la bella moglie di Puškin era morta da appena due anni. Invece il barone D'Anthès, rivale in amore e assassino, si spense nel 1892: chissà se gli giunse mai la notizia dello spettacolo allestito al Teatro Gerbino, se riuscì mai a leggere almeno una versione del dramma di Carrera, e quali sentimenti affiorarono nel suo cuore...

La revisione di *Alessandro Pouchkine* portò Carrera ad ambientare, nella versione del 1890, il primo atto nel Caucaso (in un accampamento di zingari), il secondo e il terzo atto a Mosca (nel modesto salotto con tre porte della casa della famiglia della promessa sposa Natalie, e nelle fastose stanze del Cremlino), il quarto e il quinto atto a San Pietroburgo (nel ricco salotto con tre porte della casa dei coniugi Puškin, e

nell'elegante padiglione a vetrate con tre porte sul giardino).

Assai dettagliate sono le didascalie al dramma di Carrera. Nel primo atto il poeta è presentato nei giorni dell'esilio, vestito alla russa ma con barba e capelli lunghi, "in aspetto di chi da un pezzo non coltiva la persona". Egli non riusciva a rassegnarsi "a morire inchiodato al Caucaso come Ovidio e Prometeo", e spesso rifletteva sul valore della libertà, sul senso dell'onore e sul suo amore di russo per la patria. La frequentazione della "ingenua, bella ed ardente d'amore" zingara Mitidinka – alla quale tace l'esistenza della sua promessa sposa a Mosca – mitiga la sua malinconia, ma non riesce a cancellare il suo desiderio di riscatto nei confronti della società che lo ha condannato.

Mitidinka è disposta a sacrificare la propria libertà pur di stare accanto a Puškin per sempre. Per questo lascia di nascosto la sua tribù e l'anziano padre e, riposti i vivaci abiti da zingara, raggiunge Mosca e compare nel secondo atto "in abito semplice, di colore scuro", come serva della frivola Natalie. Prestandole fedelmente servizio, nota come quest'ultima pensi poco al poeta lontano e non sia indifferente alle attenzioni del coetaneo barone D'Anthès (erano entrambi nati nel 1812), con il quale si è nel frattempo fidanzata la sorella.

Rientrato nel frattempo a Mosca, Puškin si presenta in abiti civili in casa di Natalie, dove trova il nobile francese. Rendendosi conto della delicata situazione, e temendo che ciò possa compromettere le sue nozze vicine, comincia ad essere tormentato dalla gelosia: "il poeta fra le pareti domestiche è un uomo come un altro [...] Lo sapete che nella mie vene scorre un po' di sangue africano, un po' del sangue di Otello". (Questa citazione shakespeariana di Carrera allude con efficacia alle effettive origini africane del poeta russo, testimoniate anche dal racconto *Il negro di Pietro il Grande*).

Al termine di un apparentemente positivo colloquio chiarificatore con D'Anthès, non senza un certo imbarazzo e stupore, Puškin si accorge della presenza in casa di Mitidinka che, accettando per amore di abbassarsi al ruolo di

serva, ha sacrificato per sempre un avvenire da regina degli zingari. Ella rimprovera il poeta per averle taciuto quel fidanzamento ma, da vera donna innamorata, gli chiede di potergli restare comunque accanto in silenzio, nell'umiltà delle sue mansioni domestiche.



Nel dramma, la leggerezza del comportamento di Natalie è contrapposta alla forza dell'autentico amore di Mitidinka. Anche Puškin ha modo di rendersene conto – soprattutto in occasione del suo rientro in società, dopo essere stato ricevuto a corte ed aver ottenuto dallo zar Alessandro I (1801-1825) il permesso di lavorare sulla storia del ribelle Pugačëv:

"Maestà, più che nel liceo, ho studiato il gran libro del popolo, fonte di ogni carattere ed originalità".

Nonostante la nascita di quattro figli, il matrimonio del poeta non si rivela affatto felice. Nella sontuosa dimora pietroburghese, sempre servita dalla remissiva Mitidinka (nel frattempo raggiunta dall'anziano padre desideroso di vendicarne l'inafausta sorte), Natalie sa bene come trascorrere le sue giornate: si vezzeggia davanti allo specchio, è impegnata a scegliere stoffe pregiate, provare abiti nuovi, selezionare inviti ai balli, fare spese folli. Ha poche premure nei confronti del coniuge, e un debolissimo interesse per la sua attività letteraria: "Quando ho letto il poemetto di Alessandro sugli zingari, mi è venuto un vago sospetto che mio marito si sia servito di lei per colorire la protagonista... Quanto poi a sospettare che essa possa destare in lui non dico una passione, ma un capriccio, non mi degno neanche".

L'ascesa al trono di Nicola I (1825-1855) coincide con un periodo difficile per Puškin, aggravato da un raffreddamento nei rapporti con la moglie: "Tu sei sempre per me la cometa che rischiarà il mio orizzonte; ma bada che se io amo sempre la cometa, non posso tollerare la sua coda!". A nulla valgono i tentativi di Natalie di dissipare ogni dubbio: "Ti dirò chiaramente che ho notato che tu sei più disinvolta e sorridente con

tutti gli altri che con me [...] Collo stesso cognato tu sei più amabile e confidente [...] Se appena siamo noi due soli, pare subito che si stenda fra di noi un velo [...] Hai trovato un altro più giovane, più elegante, più degno di me!”. L’inevitabile confronto con D’Anthès sembra schiacciarlo senza rimedio (essendo nato nel 1799, Puškin era di tredici anni più anziano della moglie), ed è motivo di grande sofferenza.

“Sono poeta e devo sentire tutta la passione dei figli della mia fantasia...”, recita una battuta del dramma, evidenziando la grande sensibilità di Puškin. I suoi sospetti diventano sempre più concreti dinanzi al tangibile turbamento di Natalie alla notizia di un imminente trasferimento del cognato, legato allo svolgimento della sua carriera militare. E quando un giorno, per caso, egli trova il padre di Mitridinka in giardino, intento a cantare una canzone nota a tutti i pietroburghesi, la sua collera diventa incontenibile: “Il bel D’Anthès d’Olanda... / Che di due mogli è sposo, / Al poeta famoso / Intreccia intorno al crin doppia ghirlanda”. Attraverso la musica, l’anziano zingaro ha finalmente portato a compimento il suo piano di vendetta.

Le conseguenze non tardano a manifestarsi. Consapevole del fatto che Puškin aspetta di cogliere in flagrante Natalie e D’Anthès, Mitridinka cerca di mettere in guardia la sua superba padrona, ma come al solito viene trattata male. Allora, con un impeto di orgoglio e di fierezza, la zingara decide di abbandonare per sempre quella casa, rivelando il suo segreto: “Non è vero che ch’io sia mai stata una donna che si vende per un pezzo di pane; nella mia tribù era ricca e libera come voi; ho amato Alessandro e sono stata sua come voi, ma gli ho dato il mio cuore per sempre, non come voi! Comprendete

ora che se ho potuto rinunciare alla libertà, se ho potuto schiacciarmi giù giù sino ai vostri piedi, non può essere per un po’ di denaro, non può essere che per amore, per immenso amore non di voi, di lui?”.

Natalie è troppo altezzosa per comprendere. A nulla vale l’ennesimo chiarimento di Puškin con il cognato, che minimizza la situazione e lo invita a non dare importanza all’irriverente canzone ormai sulla bocca di tutti. Ma il poeta non cede: il codice d’onore gli impone di affrontare in duello il rivale. La sola persona con cui egli si confida è Mitridinka, nel frattempo tornata a indossare i vivaci abiti da zingara, che cerca in tutti i modi di impedirgli di presentarsi all’appuntamento fatale.

Nella versione in cinque atti di *Alessandro Pouchkine*, è omessa la spettacolare scena del duello che Ernesto Rossi interpretò magistralmente. Dal fondo del giardino si sentono due colpi di pistola. Il destino si è compiuto. Mitridinka è la prima ad accorrere: il poeta, mortalmente ferito, spira tra le sue braccia invocando la libertà. Natalie e tutti i familiari escono turbati di casa, ma la zingara non permette a nessuno di avvicinarsi alle spoglie dell’amato. “Ora è mio!”, dice con dignità levandosi in piedi, nel tragico finale.

La libertà e l’onore, la patria e l’arte, il coraggio e la forza, la vita e la morte – da tutto ciò Valentino Carrera trasse costante ispirazione per tratteggiare il suo eroe. “Non è mai la poesia che uccide!”, recita una battuta di *Alessandro Pouchkine*, dramma dalla complessa genesi, con il quale questo letterato torinese cercò di celebrare, nel teatro ottocentesco italiano, il poeta russo autore di capolavori immortali quali *Evgenij Onegin* e *Boris Godunov*.

Riferimenti bibliografici:

-*Alessandro Pouchkine*, in *Le Commedie di Valentino Carrera*, vol. 4, Torino 1890.

-A. Amfiteatroff, *Il teatro di Puškin ed un tragico italiano. Ricordi di un russo che fu amico di Ernesto Rossi*, in «La Stampa», 25 settembre 1928.

-*Alessandro Puškin nel primo centenario della morte (Scritti di V. Ivanov et al.)*, a cura di E. Lo Gatto, Roma, Istituto per l’Europa Orientale, 1937.

-M. Lenzi, *L’istrione iperboreo: le figurazioni sceniche di Adelaide Ristori ed Ernesto Rossi nel prisma della critica russa contemporanea (1860-1896)*, Pisa 1993.

-S. Vitale, *Il bottone di Puškin*, Milano 1995.

Tornando da un concerto...

di Mariacinzia Bauci*

Serata di musica con artisti locali sabato 16 dicembre al civico teatro Cagnoni. Un concerto di Natale fin troppo generoso e fitto. Coinvolti i musicisti collegati all'Istituto Costa, una realtà importante di Vigevano negli ultimi anni piuttosto negletta che meriterebbe invece molto di più. Di questo hanno comunque già parlato altre e più autorevoli voci, anche se non è mai improprio ribadire il dispiacere per una realtà che potrebbe essere un fiore all'occhiello per Vigevano e invece si dibatte tra mille difficoltà.

Ha presentato Luciano di Gennaro, forse un po' spaesato dalla conduzione di una serata in teatro dove protagonista era, con qualche cenno di contaminazione di cui parleremo più avanti, la musica cosiddetta colta: genere che, ancora oggi, a torto o a ragione, è ammantato di una certa sacralità.

E a proposito di sacralità parliamo subito dell'"umile ancella", la bellissima vestale, colei, come si diceva un tempo, che meglio ha incarnato questa sacralità: il soprano ucraino, ormai vigevanese d'adozione, Olga Zhuravel.

Timbro di soprano lirico pieno con ampie possibilità di drammatico, voce generosa, scultorea, dalle sfumature cupe e bronzee che la cantante riesce a conservare anche nella zona acuta. Un balsamo per le orecchie piuttosto avvilita dalla moda imperante, o meglio imperversante, che privilegia voci graziose ma spesso quasi inudibili oltre le prime file.

"Son l'umile ancella" dall'opera "Adriana Lecouveau" di F. Cilea - compositore della scuola verista da cui però si stacca per una certa vena elegiaca e una attenta elaborazione musicale - si attaglia perfettamente alla Zhuravel, che letteralmente si è appropriata dell'appassionata dichiarazione di Adriana, grande attrice (tra l'altro la Lecouveau è personaggio storico, interprete settecentesca di Corbeille e di Racine), alla sua Arte.

Fraseggio accurato e dizione impeccabile regalavano nitidezza ai suoni.

Ma è con "Canzone alla luna" di Dvorak dalla "Rusalka" (l'opera teatrale più conosciuta del compositore ceco) che ha raggiunto l'eccellenza. Brano a lei davvero congeniale, sia per le sonorità della lingua, sia per un'empatia, una compenetrazione rara fra musica ed interprete che dava proprio l'idea del *daimon*, della possessione.

Una figura forte la sua, diafana, chiara, avvolta in un abito di velo del colore della luce, una vera *ondina* che ci trascinava inesorabile nei misteri delle selve boeme tra creature di fiaba e streghe orrende, trovando invece accenti molto più umani per "Vissi d'arte" dalla Tosca di G. Puccini. Anche qui, guarda caso, troviamo un'altra "attrice-sacerdotessa" - nel senso della dedizione alla Musa -: la celeberrima Floria Tosca. "E diedi il canto agli astri, al ciel, che ne ridean più belli..." .

Bene anche con l'aria "Ebben n'andrò lontano" dalla "Wally", ultima opera del compositore "scapigliato" A. Catalano.

L'accompagnamento del Maestro Carlo Villa ha introdotto, con molta *verve* e molto garbo, tutti i pezzi, attento alle esigenze di un pubblico in sala fatto soprattutto di non iniziati.

Il concerto è stato aperto da un ottimo Tazio Forte, pianismo non atletico ma discreto, intrigante, seducente.

E proprio l'ultimo dei pezzi proposti, "El fandango de Candil" tratto da "Goyescas", capolavoro datato 1908 del compositore e pianista spagnolo Enrique Granados, guadagnava dal suo approccio: brillante, esotico, ironico, perfetto per il *glamour* di Forte che ha anche frequentazioni *altre* rispetto alla musica accademica: jazz e leggera di "classe".

Ironia sottile che comunque permeava anche gli altri due brani: "Danza degli gnomi" di F. Listz e "Le plus que lente" di C. Debussy.

L'esibizione di Agnese Jurkowska, soprano e violinista polacca, ha forse suscitato qualche perplessità, non certo

nel pubblico conquistato e dalla sua bionda avvenenza e dalla sua vicinanza a modalità più pop, ad esempio con l'uso della voce solo parzialmente impostata che ricorda un po' la Ruggiero di "Vacanze Romane", canzone *cult* degli '80 italiani che lei ha sapientemente proposto, e per il modo di *tagliare* i brani colti presentando solo le parti più conosciute e d'effetto.

Interessante comunque il progetto di fusione che rivela una tensione antifilologica e una sensibilità post-moderna apprezzabili. Ben vengano artisti che, con una partenza e una preparazione classica, si accostano a mondi differenti ed elaborano linguaggi di confine.

Abilissimo nel tenere insieme il gruppo numeroso di Agnese il pianista Giampiero Callegaris, si apprezzavano tra gli strumenti la cavata ricca e morbidissima dell'oboe di Piero Corvi.

Chiudevano il programma i canti natalizi del coro dei bambini e degli allievi dell'istituto Costa, diretti con la consueta perizia dal Maestro Villa.

* * * * *

Mariacinzia Bauci, contralto, attrice. Ha studiato violoncello e tecnica vocale presso l'Accademia di Canto Floriana Cavalli di Sesto San Giovanni (MI). Tra i concerti: canti ebraici di sinagoga e canzoni popolari yiddish, canzoni spagnole di Federico Garcia Lorca e Manuel De Falla, *O' King* di Luciano Berio per mezzosoprano e piccola orchestra (partitura inedita). Ha fondato nel 1984 "Melodrama", con il musicista pop Mauro Sabbione (Matia Bazar, Litfiba), elaborando un originale progetto di teatro e di musica in bilico tra colto e popolare. Tra i lavori di teatro musicale, una sua rivisitazione del personaggio di Elettra, scritta a quattro mani con il poeta Giancarlo Majorino e citata dal *Dizionario dello spettacolo del '900* di Baldini e Castoldi. Ha lavorato con Aldo Masella, Angelo Longoni, Alessandro Benvenuti, Massimo Castri, Paolo Pierazzini. Svolge attività didattica come insegnante di tecnica vocale per attori, è doppiatrice in fiction televisive. Segnalata come miglior giovane attrice al Premio Ubu 1986.

Ha recentemente collaborato con *Il volo della gru* nell'ambito di "Una serata per Tarkovskij", serata omaggio al cineasta russo realizzata a Piacenza per conto della fondazione di Piacenza e Vigevano e dell'Università di Pavia.

IL VOLO DELLA GRU: BILANCIO ATTIVITA' 2006

Alla fine di ogni anno si volge uno sguardo all'indietro per osservare quanto è stato fatto, ed anche "Il volo della gru" fa lo stesso. L'obiettivo de "Il volo della gru" è mettere in contatto slavi ed italiani attraverso la cultura, e da questo punto di vista possiamo sostenere che il "bilancio" del 2006 è stato complessivamente più che positivo, con parecchi nuovi amici che hanno contribuito ad arricchire la nostra associazione. Ripercorrere ora le tappe più significative di questi ultimi 12 mesi è il primo passo verso il 2007, un anno che ci auguriamo ancora più ricco di soddisfazioni!

22 GENNAIO – Per la prima volta nella sua storia, il Duomo di Vigevano ha visto una messa in lingua ucraina a cui prendono parte la comunità ed un coro ucraino-russo, celebrata dal cappellano della parrocchia greco-cattolica "S. Volto di Gesù" di Milano padre Aleksandr Lisovskij, alla presenza di S.E. mons. Claudio Baggini, vescovo della città ducale.

18 FEBBRAIO – Alcuni rappresentanti de Il volo della gru partecipano all'inaugurazione di "Oralatù – i cinque sensi della fiaba" presso Palazzo Roncalli a Vigevano, mostra di libri di racconti e favole di diverse lingue (tra cui il russo). Organizzatori: Comune di Vigevano, biblioteca dei ragazzi e Marilena Catozzo, quest'ultima anche presentatrice dell'incontro cui hanno partecipato in qualità di ospiti d'onore il sindaco di Vigevano Ambrogio Cotta Ramusino, l'assessore alla cultura Antonio Prati, la presidentessa dell'associazione Oltremare Iole Barrettoni. In qualità di relatrice, tra gli altri, Veronica Zhuravel presidentessa de "Il volo della gru" ed alcuni responsabili di case editrici milanesi.

6 MARZO – Iniziano i corsi di lingua russa per italiani presso gli spazi della parrocchia di S. Pietro Martire in Vigevano, grazie alla collaborazione con monsignor Stefano Cerri. Insegnante è Lidya Kovtyuk, madrelingua.

GENNAIO/GIUGNO – ciclo di lezioni mensili preso l'università della terza età e del tempo libero di Vigevano sull'etnica slava, i cui contributi sono stati in parte pubblicati su "La voce della gru" e su "Gromadska Dumka" di Poltava.

22 APRILE – Veglia Pasquale con padre Aleksandr Lisovskij, presso la chiesa di S. Carlo in Vigevano, organizzata da "Il volo della gru". Concelebrante don Giancarlo Padova, parroco del Duomo in Vigevano.

30 APRILE – "Stringiamoci in un cerchio fraterno": incontro interculturale a scopo benefico presso l'ex chiesa di S. Martino in Vigevano. Organizzatori: Veronica Zhuravel, Marco Beretta, Lillo Briguglio, Marco Chiapparoli, Alessio Tomiato. Nell'ambito della manifestazione, si è svolto l'incontro di letteratura "Le voci dell'est Europa", a cura di Marco Beretta, sui poeti ucraini e russi T. Shevchenko, V. Stus e V. Shalamov. L'incontro ha visto la presenza di Davide Salluzzo, Veronica Zhuravel, Marco Beretta, Lillo Briguglio, Ludmila Daskaliuk, Jaroslava Gaborji, Lidya Kovtyuk, il trio di clarinetti "Euterpe" (Andrea Guarino, Rosa Franciamore, Matteo Cattaneo) ed inoltre la collaborazione di Daniele Soriani, Lidya Schumacova, don Cesare Silva, Italo Bertoni, Valerio Zhymbalyk, Maria Monic, Uliana Ivasyk.

9 MAGGIO – In concomitanza con la "festa della Vittoria" sulle forze nazi-fasciste, rappresentanti de Il volo della gru partecipano alla cerimonia svoltasi a Milano per la commemorazione dei partigiani italiani e dei soldati sovietici caduti durante la seconda guerra mondiale per la Liberazione.

16 MAGGIO – A Milano, alla presenza di autorità (console ucraino, membri della Verchovna Rada – governo ucraino - e rappresentanti del mondo politico italiano) viene inaugurato il collegamento aereo Milano-Kiev da parte della linea Ukraine Internazionale. Sono presenti rappresentanti de Il volo della gru.

4 GIUGNO – parte il corso di lingua italiana per immigrati provenienti dall'est Europa a cura de Il volo della gru.

10 GIUGNO – Il volo della gru partecipa, anche nelle vesti di organizzatore, all'apertura del Centro Donna del Comune di Venezia (centro culturale multinazionale). Partecipano T. Posdniakova, T. Nicolaenko e V. Zhuravel, quest'ultima anche relatrice durante la cerimonia di inaugurazione. Il progetto è stato reso possibile grazie al Comune di Venezia, all'associazione culturale "Tecnopolis Lidra" di Venezia e ad Ucraina Più, associazione culturale di Mestre.

4 LUGLIO / 20 AGOSTO – Alcuni membri de "Il volo della gru" partecipano, in qualità di traduttori, all'accoglienza e all'animazione delle vacanze a scopo terapeutico di gruppi di bambini del Kazakhstan presso la località balneare di Cesenatico (mare Adriatico).

10/11/12 NOVEMBRE – "Italia: impressioni e memorie", mostra personale del pittore di origine russa Dmitri Avdyeyev presso Palazzo Roncalli a Vigevano, organizzata da "Il volo della gru" in collaborazione con la Fondazione Istituto d'arte e mestieri V. Roncalli e lo sportello decentrato di Vigevano del CSV di Pavia. All'inaugurazione, lettura di poesie dello stesso Avdyeyev.

22 NOVEMBRE – L'associazione partecipa all'evento culturale "Una serata per Tarkovskij", a 20 anni dalla morte del cineasta russo. Enti organizzatori: Università di Pavia, fondazione di Piacenza e Vigevano, Fondazione Gorbaciov Italia. L'incontro è stato realizzato grazie al contributo di soci ed amici de "Il volo della gru", tra cui Mariacinzia Bauci, Veronica Zhuravel, Pierantonio Gallesi, Marco Beretta, Alessio Tomiato. Regia di Maria Pia Pagani.

16 DICEMBRE – La Fondazione Piacenza e Vigevano, l'Istituto Musicale Luigi Costa di Vigevano ed il Comune di Vigevano organizzano il "Concerto di Natale" presso il teatro civico Cagnoni, alla cui organizzazione prende parte l'associazione "Il volo della gru".

Si ringraziano inoltre Alina Zhymbalyk, Valerio Zhymbalyk, Igor Savshak, Tamara Guseva, Alla Lukashova, Georgij Crotnhev Olga Susak, Laura Baldi, Maria Monic, Ivan Maximovic, Maria Graziani, Mario Mainino, Bruno Laverone, Giancarlo Ravasi, Dianella Zanolla per il contributo prestato durante l'anno associativo.

* * * * *

Da questo mese "La voce della gru" si presenta con un nuovo logo, realizzato da Antonio Farano... ecco come fare per contattarlo! ⇨

ANTONIO FARANO design

Esegue su commissione disegni a mano di ogni genere: scritte, ritratti, illustrazioni...

Ed anche fotomontaggi, caricature, modifica di immagini e fotografie, stampa di poster personalizzati.

INFO: 3491215137

LA VOCE DELLA GRU

A cura dell'associazione italo-slava di volontariato IL VOLO DELLA GRU - viale Sforza 5, 27029 Vigevano (PV)
Redazione: Veronica Zhuravel (328 4699535, verazhur@yahoo.it); Alessio Tomiato (340 3579427)

REALIZZATO IN COLLABORAZIONE
CON

**CENTRO SERVIZI
VOLONTARIATO
DELLA PROVINCIA DI
PAVIA**



E-mail: lavoicedellagru@libero.it

Internet:

<http://www.concertodautunno.it/volodellagru/index.html>